

## **Pd e modello tedesco, come uscire dal bipolarismo forzoso**

*di Claudio Sardo*

*Non c'è discussione nel Pd che tocchi oggi la dimensione identitaria più di quella sulla legge elettorale.*

*Perché riguarda la collocazione, le alleanze e il ruolo stesso del partito nel sistema politico. E perché misura il tasso riformista della sua proposta rispetto all'attuale "presidenzialismo di fatto", affermatosi anche grazie al mito dell'elezione diretta del premier, a lungo coltivato a sinistra.*

Certo, ipotizzare una riforma sul modello tedesco (proporzionale con sbarramento, corredato dalla sfiducia costruttiva per stabilizzare i governi) sarebbe stato impensabile dieci anni fa in un centrosinistra, reduce da un impegno pressoché corale nel movimento referendario: tuttavia il fallimento della transizione e la torsione plebiscitaria del sistema sono oggi evidenti nel bipolarismo forzoso che non produce governi efficienti, ma partiti fragili ed eccesso di frammentazione.

Il Pd, nel suo atto fondativo di Orvieto (2007), si era pensato non solo come il principale antagonista del centrodestra, ma anche come un ponte verso un nuovo modello parlamentare razionalizzato. Un modello dove il bipolarismo sia assicurato non dalla coercizione del premio di maggioranza (istituto senza eguali in Occidente), ma dalla consistenza dei partiti maggiori. E dove quegli stessi partiti siano capaci di garantire trasparenza e linearità nella scelta delle alleanze in Parlamento, posto che proprio il maggioritario di coalizione (sia in versione Mattarellum che Porcellum) ha riproposto le pratiche trasformistiche di giolittiana memoria. Del resto, il Pd è nato esattamente per superare la frammentaria coalizione dell'Ulivo, per fare dell'Ulivo un partito, riconoscendo l'insufficienza della matrice socialista per sostenere in Italia una forza moderna di centrosinistra.

La stagione veltroniana ha portato al progetto il rafforzativo della vocazione maggioritaria: il Pd non può rinunciare all'ambizione di presentarsi agli elettori con il proprio programma e il proprio leader. Se così non fosse si resterebbe dentro le contraddizioni del vecchio Ulivo: e questo merito di Veltroni è stato in parte oscurato dalla polemica sulla presunta autosufficienza del Pd. Nel concreto, tuttavia, la politica istituzionale di Veltroni si è mossa in senso contrario a questo proposito riformista, riaprendo la porta alla vulgata presidenzialista. Il cuore della contraddizione sta nel dichiarato proposito di eleggere contemporaneamente il partito, la coalizione e il governo. L'elezione popolare diretta dell'esecutivo è il presidenzialismo. Ma il presidenzialismo (vedi Usa e Francia) impone l'elezione separata del Parlamento: altrimenti la tripartizione dei poteri salta e il populismo dilaga. Chiedere coerenza nelle alleanze è cosa assai diversa dal sottrarre al Parlamento la rappresentanza della sovranità popolare.

Il premio di maggioranza, surrogato italiano del presidenzialismo, è inconciliabile con il Pd almeno nella misura in cui si proclama «partito della Costituzione». Ma il Pd risulta incompatibile anche con il maggioritario di coalizione trasferito nei collegi uninominali (a tanto porterebbe il trapianto del modello anglosassone): in un simile scenario neppure presenterebbe il suo simbolo alle elezioni, confluendo necessariamente in un pi ampio cartello elettorale. Il modello tedesco, a conti fatti, è il più congeniale al progetto riformista del Pd. Soglia di sbarramento e meccanismi di stabilizzazione del governo lo rendono molto distante dalla Prima Repubblica, ma al tempo stesso coerente con gli equilibri della Costituzione.

Nulla vieta al Pd di sostenere modifiche, che potenzino le virtù del sistema tedesco e ne integrino le carenze. La competizione uninominale-maggioritaria (che riguarda in Germania il 50% dei seggi ed è riservata ai partiti, non a coalizioni forzose) potrebbe anche essere sviluppata in un doppio turno per favorire le alleanze pre-elettorali ma senza eccessi coercitivi. Oppure il partito primo arrivato potrebbe beneficiare di un mini premi in seggi del 2-3%, in modo da aiutare la formazione del

governo parlamentare attorno al suo leader (non è mai accaduto in Germania che il leader del primo partito non sia diventato Cancelliere). In ogni caso la sfiducia costruttiva, guaina già robusta per stabilizzare governi e legislature, potrebbe avere ulteriori rafforzativi in nome della democrazia decidente.

Ma solo così il Pd di Bersani potrà, al tempo stesso, conciliare una nuova politica di alleanze (il nuovo Ulivo , appunto) con un proposito riformista. Il cedimento al presidenzialismo e al populismo porterebbe invece ad un'affermazione del modello berlusconiano oltre Berlusconi.